



Vi sarà senz'altro capitato di transitare per una stazione ferroviaria o per il terminal di un aeroporto e, magari, anche di curiosare nell'immane libreria. Malgrado un trend negativissimo altrove, negli aeroporti tutto lascia pensare che i lettori non siano affatto in calo e che Kindle e altre diavolerie simili non siano ancora riusciti a scalzare la carta stampata dal corredo quasi obbligatorio del perfetto viaggiatore. Alain de Botton lo sottolinea a chiare lettere nel suo saggio/ricerca *Una settimana all'aeroporto* (Guanda), commissionato dalla società di gestione dell'aeroporto di Heathrow. Per una settimana, nel 2009, lo scrittore svizzero si è aggirato per l'affollato terminal londinese, raccogliendo storie e riflessioni sull'universo a se stante del viaggio aereo. Ne sono nati, naturalmente, spunti molto interessanti. Trovare il proprio libro negli scaffali di una libreria aeroportuale è il sogno non tanto segreto di qualsiasi scrittore. Linwood Barclay, il noirista canadese che oggi risulta uno degli scrittori di thriller più letti al mondo, lo scorso anno me lo ha candidamente confessato: «Quando, sbarcato in Inghilterra, ho visto il mio ultimo romanzo nella libreria dell'aeroporto, ho capito di avercela fatta». La stessa sensazione che deve provare un autore italiano che si imbatte nel proprio libro in un autogrill, tra bibite e dolci. Le sorprese per de Botton non sono mancate. Provate a immaginare la sua faccia nel vedere

una coppia di facoltosi mercanti del Ghana al controllo bagagli, con un gigantesco televisore al plasma, grande quanto una bara, un simbolo di status da portarsi in Africa. Eppure, come dice de Botton, «I ricchi tendevano a portarsi dietro un bagaglio ridotto all'osso, perché ranghi e itinerari li spingevano a adeguarsi al ben noto assioma che ormai è possibile comprarsi tutto ovunque». Forse non in Ghana. Non tre anni fa, comunque.

MONDI LONTANI

In aeroporto, per ingannare l'attesa e per propiziare il viaggio imminente, c'è chi si affida alla divinità di riferimento, che sia il Dio dei cristiani oppure Ganesh, protettore dei viaggiatori indù. Personalmente, quando mi trovo in aeroporto preferisco fare un salto in libreria, ma c'è chi non disdegna il tempio, una sorta di realizzazione di un temutissimo sincretismo o, se vogliamo, la prova vivente di una possibile convivenza tra confessioni antitetiche. Tra innamorati che si scambiano baci, sorrisi e lacrime, uomini d'affari che stanno per imbarcarsi verso città d'arte di cui vedranno solo la hall e la sala riunioni di un grande albergo, viaggiatori abbigliati nelle fogge più incredibili, non può mancare un riferimento alla più grande ossessione del nuovo millennio: la sicurezza. «La coda per i controlli di sicurezza era impressionante come al solito ed era composta da... persone rassegnate... all'idea di non poter fare granché nei... successivi venti minuti di vita».

Io un'idea ce l'avrei. Per esempio, tanto per tornare a concetti già espressi, prendere in mano un bel libro e lasciarsi trasportare in mondi lontani. *Il libro per aerei, treni, ascensori e sale d'attesa* (Fandango Libri, pp 537, euro 20) raccoglie scritti variegati di grandi autori contemporanei: nomi altisonanti come William Burroughs, Denis Johnson, Alice Munroe, Joyce

Alain de Botton Nel suo saggio le storie raccolte in un terminal londinese

Carrol Oates, Raymond Carver, Philip Roth, per citarne alcuni. La cosa singolare è che i vari contributi sono raccolti in quattro diversi gruppi - Aeroplani, Treni, Ascensori, Sale d'attesa - fondamentalmente in base alla loro brevità e, dunque, alla lunghezza presunta della loro fruizione. I temi trattati e la forma della loro esposizione sono eterogenei, ma ad accomunarli è il senso del commento espresso da *Publisher Weekly*: «Una brillante antologia per riempire i momenti vuoti della vita». E i nomi degli autori

parlano da sé.

Qualcuno all'idea della lettura da associare alla permanenza in ascensore ci aveva brillantemente già pensato. Nel 2007, Marco Petrella, insigne disegnatore, ha pubblicato per Mattioli 1887 *Racconti per ascensore*, una raccolta di inediti di grandi autori raccontati per immagini, come fa ogni settimana con un romanzo diverso proprio dalle pagine de *l'Unità*. Malgrado la brevità, le sue immagini potrebbero andare benissimo anche per chi voglia rilassarsi in treno, in autobus e, perché no, in aereo. Quale lettura potrebbe essere più adatta allo riempimento di una pausa o di un'attesa breve rispetto a Gialli in un minuto (Sagoma Editore), la simpatica raccolta di mini-noir di Fabrizio Cancia-

«Le ultime 5 ore» È ambientato in un lounge-bar di Toronto

ni? Forse il *Dizionario dei luoghi comuni* (Adelphi) di August Flaubert oppure il *Dizionario del diavolo* di Ambrose Bierce (Guanda) per i viaggiatori più esigenti e inclini al sorriso?

Restare intrappolati per qualche ora in un aeroporto per motivi climatici, scioperi o allarmi-bomba non è un'eventualità tanto remota. Douglas Coupland, autore canadese del libro-culto *Generazione X*, ambienta il suo nuovo romanzo, *Le ultime 5 ore* (Isbn, pp 288, euro 15,90) proprio nel lounge-bar dell'aeroporto di Toronto, dove cinque personaggi interagiscono con commenti al vetriolo e scambi di esperienze più o meno dolorose, mentre all'esterno si sta scatenando una crisi globale che rischia di portare il mondo all'estinzione. Coupland, con la consueta vena caustica, indaga nei meandri della psiche umana. I suoi personaggi - una donna divorziata alla ricerca di un incontro con un uomo conosciuto su internet, un barman ex-alcolista, un pastore in crisi di identità che si frega i soldi delle offerte dei fedeli, una splendida donna androgina con gravi difficoltà di relazioni con l'altro sesso e un quinto, enigmatico personaggio che rappresenta la voce narrante nascosta - si comportano come se la catastrofe imminente fosse immaginaria, eppure mancano solo cinque ore alla fine del mondo. Un problema che non riguarda Tom Hanks, bloccato in aeroporto nel film di Spielberg *The Terminal*, entità senza cittadinanza nell'incubo asettico di un grande hub internazionale. Se persino il suo personaggio riesce a trovare qualche buona vibrazione in quell'ambiente, a noi viaggiatori resta almeno la prospettiva di mettere a frutto il tempo dell'attesa. ●

Da stasera tutti i segreti di «Alcatraz»

PAOLO CALCAGNO

J.J. Abrams, creatore della serie-culto *Lost*, ci riporta su un'isola per raccontarci un'altra fuga impossibile legata a un altro mistero che, come per il precedente serial più amato della storia della tv, c'è da scommetterci, si avvierà come un pitone al nostro immaginario. È *Alcatraz*, 13 puntate per la prima stagione in partenza su Premium Crime, stasera alle 21,15. Ancora Abrams (che con i film *Mission The impossibile III* e *Super 8* ha sfondato anche sul grande schermo) firma la nuova stagione della pay-tv Mediaset Premium con il debutto di *Person of Interest*, al via il 6 aprile: le star-tv Michael Emerson e James Caviezel in ogni episodio cercheranno di identificare il «tipo di un certo interesse» per evitare attentati terroristici e crimini violenti.

IL SUCCESSO DI SPIELBERG

Sul canale Mya, inoltre, Mediaset Premium, dal 19 febbraio, lancerà il nuovo successo di Steven Spielberg *Smash*, che racconterà il dietro le quinte di un musical di Broadway in cui spiccano la protagonista Debra Messing (*Will & Grace*), Angelica Huston e, per 5 puntate, la superstar Uma Thurman.

Jorge Garcia, il simpatico cicione Hurley di *Lost*, l'incantevole detective Sarah Jones (*Big Love*), la celebrità Sam Neill (da *Nel corso del tempo* a *Jurassic Park*) e la sexy Parminder Nagra (*Er*) sono i protagonisti fissi delle puntate di *Alcatraz*, un thriller che indaga sui legami oscuri con la chiusura del supercarcere della baia di San Francisco, avvenuta 40 anni prima, e l'evacuazione di oltre 300 supercriminali, ufficialmente trasferiti in altre prigioni. Ma la verità è un'altra: i detenuti di Alcatraz furono al centro di un terribile esperimento e ora ritornano, fisicamente immutati e manovrati da una misteriosa macchina di morte. Solo il dirigente Fbi Sam Neill, ex guardia della inquietante prigione californiana, non si stupisce del loro ritorno: «Li sto aspettando da 40 anni»... ●